

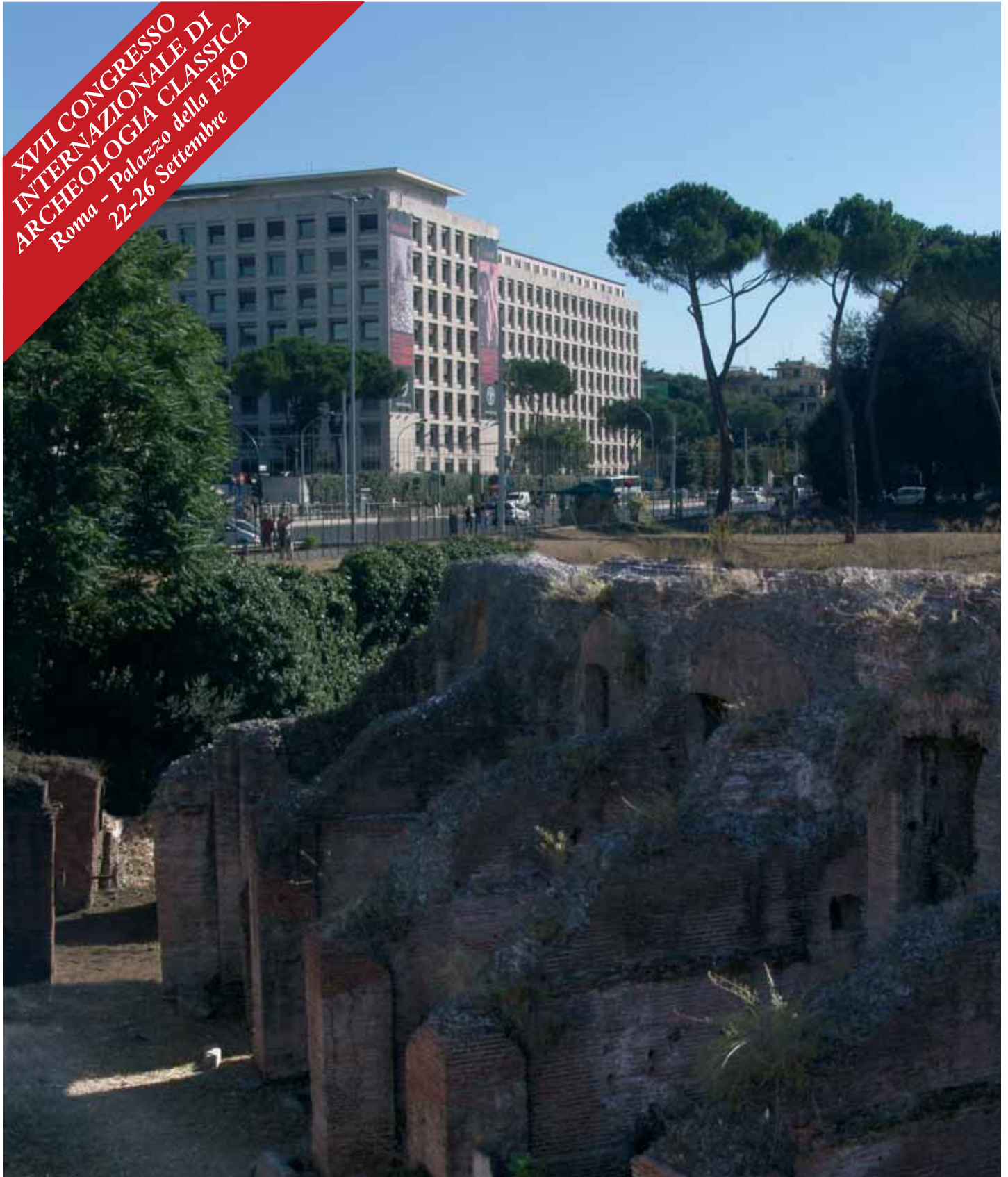
# FORMA VRBIS

Anno XIII • n. 9

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Settembre 2008

**XVII CONGRESSO  
INTERNAZIONALE DI  
ARCHEOLOGIA CLASSICA**  
Roma - Palazzo della FAO  
22-26 Settembre



Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - E.S.S. Editoriale Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma - Mensile Tecnico Scientifico € 4,50



# EIN ARIMOIS RITORNO AD ISCHIA

DI VALENTINO NIZZO\*

## *Il mito e la storia*

**I**n una delle frequenti metafore che scandiscono la narrazione dell'epico scontro fra Greci e Troiani nella piana di Ilio (*Il.*, II, 780-783), Omero paragona il frastuono dei passi delle schiere di armati con quello della terra *gemente in preda al fuoco* scossa dai fulmini di Zeus che, dopo aver rischiato di essere spodestato dal mostruoso gigante Tifeo (fig. in alto), riuscì definitivamente a imprigionarlo sotto un letto di rocce, *fra gli Arimi*. Quando i versi citati furono composti, l'immaginario greco poneva il paese degli Arimi - e, quindi, l'ultima dimora del

gigante - nel Vicino Oriente, in Cilicia o in Siria (STRABO, XIII, 4.6-7), una localizzazione questa che, secondo una prassi comune anche ad altri miti, in seguito alla progressiva espansione dei Greci in Occidente, finì con il tempo per essere spostata presso Ischia o in Sicilia, dove la poderosa mole del Monte Epomeo, in un caso, e quella dell'Etna, nell'altro, parvero ai primi coloni una perfetta sede nella quale collocare il luogo di prigionia di Tifeo che, nel tentativo di liberarsi, avrebbe dato origine ai fenomeni tellurici

e vulcanici che tanto contraddistinguono quelle località.

Accadde così che, nel recupero dell'epica omerica operato da Virgilio nell'Eneide (*Aen.*, IX, 715-713: *Tum sonitu Prochyta alta tremit durumque cubile // Inarime Jovis imperiis imposita Typhaeo*), la





A pag. 25, in alto: Veduta area del sito di Pithekoussai presso Lacco Ameno a Ischia. Foto J.-P. Brun. Nel riquadro, incisione settecentesca raffigurante il gigante Tifeo imprigionato sotto l'isola d'Ischia (da C. E. de Quintiis, *Inarime seu de balneis Pithecusarum, Napoli 1726*)

A pag. 25, in basso: Grecia-Eubea. Veduta del canale di Euripo presso Calcide visto dalla Beozia. Foto V. Nizzo

A sinistra: Grecia-Eubea. Il promontorio di Lefkandi. Foto V. Nizzo

Sotto: Grecia-Eubea. Veduta degli scavi di Eretria con l'acropoli sullo sfondo. Foto V. Nizzo

In basso: Carta del Mediterraneo con indicazione dei principali siti menzionati nel testo; nel riquadro particolare dell'Eubea (da Ridgway 1984, modificato)

greca *Pithekoussai* venne ad acquisire, insieme al mito del recalcitrante Tifeo, anche il nome poetico di *Inarime* che, oltre a evocare direttamente il passo iliadico menzionato, attraverso un procedimento etimologico più o meno lecito poteva essere connesso al termine utilizzato dagli Etruschi per designare le scimmie, *arimoi*, in perfetta analogia con una delle parole greche che si supponeva fossero all'origine del toponimo *Pithekoussai*, il sostantivo *pithekos*, grazie al quale Ischia poteva essere calata in una dimensione esotica e selvaggia, come dovette forse apparire ai primi coloni, di *isola delle scimmie* (STRABO, l. c.).

Quale che fosse la realtà che si cela dietro il significato e/o l'origine dei nomi antichi d'Ischia (ai quali, è bene ricordare, si aggiungeva anche quello di *Aenaria*) sta di fatto che un'attenta lettura di un altro passo straboniano (V, 5.9) e di un brano di Tito Livio (VIII, 22.5-6) ha permesso, ancor prima che se ne avesse una diretta conferma archeologica, di guardare a *Pithekoussai* come il più antico stanziamento greco d'Occidente, nato grazie all'intraprendenza di coloni originari dell'Eubea (Calcidesi ed Eretriosi, secondo Strabone) (figg. a pag. 25, in basso, in questa pag. in alto a sin. e a destra), genti alle quali è oggi universalmente riconosciuto un ruolo propulsivo nel processo di colonizzazione dell'Italia

meridionale in virtù del quale, almeno fino al terzo quarto dell'VIII sec. a.C., gli Euboici furono fra i principali *competitors* dei Fenici nello sfruttamento commerciale delle rotte del Mediterraneo orientale e occidentale (fig. in questa pagina, in basso).



## La scoperta e gli scavi

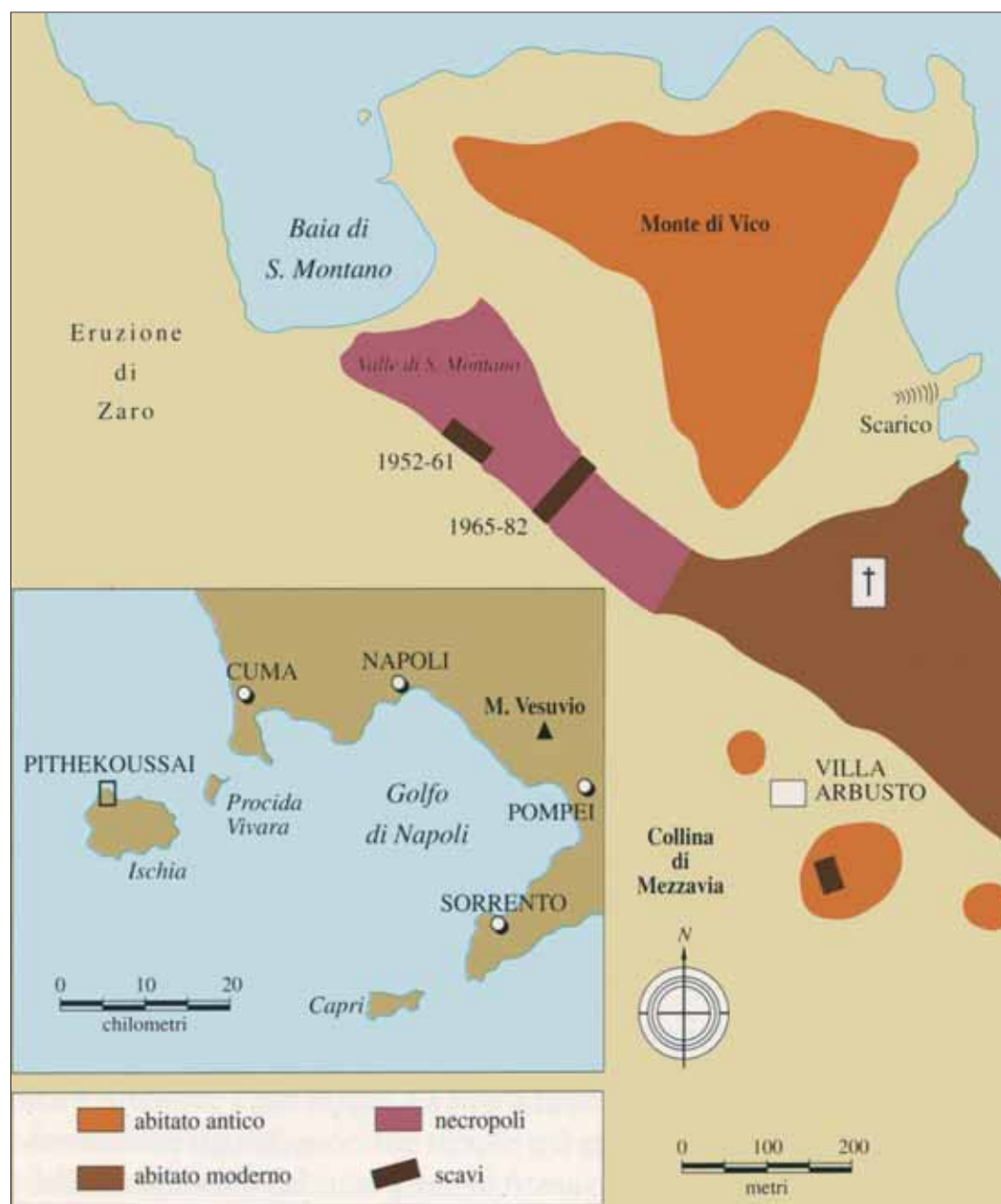
Perché questo dato tramandato fuggevolmente dalle fonti antiche acquisisse la consistenza materica della testimonianza archeologica si dovette tuttavia attendere la seconda metà del secolo scorso e l'iniziativa di un archeologo bavarese, Giorgio Buchner (1914-2005), il quale, trapiantato a Ischia al seguito della famiglia, fin da ragazzino era rimasto affascinato da quanto J. Beloch aveva scritto in relazione a *Pithekoussai* nella sua monografia *Campanien* del 1890<sup>2</sup> e aveva potuto trovarne personale conferma nelle escursioni che ebbe modo di fare agli inizi degli anni '30 sull'altura del Monte di Vico, presso Lacco Ameno, e negli immediati dintorni.

La curiosità e la profetica immaginazione del giovane Buchner vennero soddisfatte solo a partire dal '52 quando nella sottostante valle di San Montano egli, in

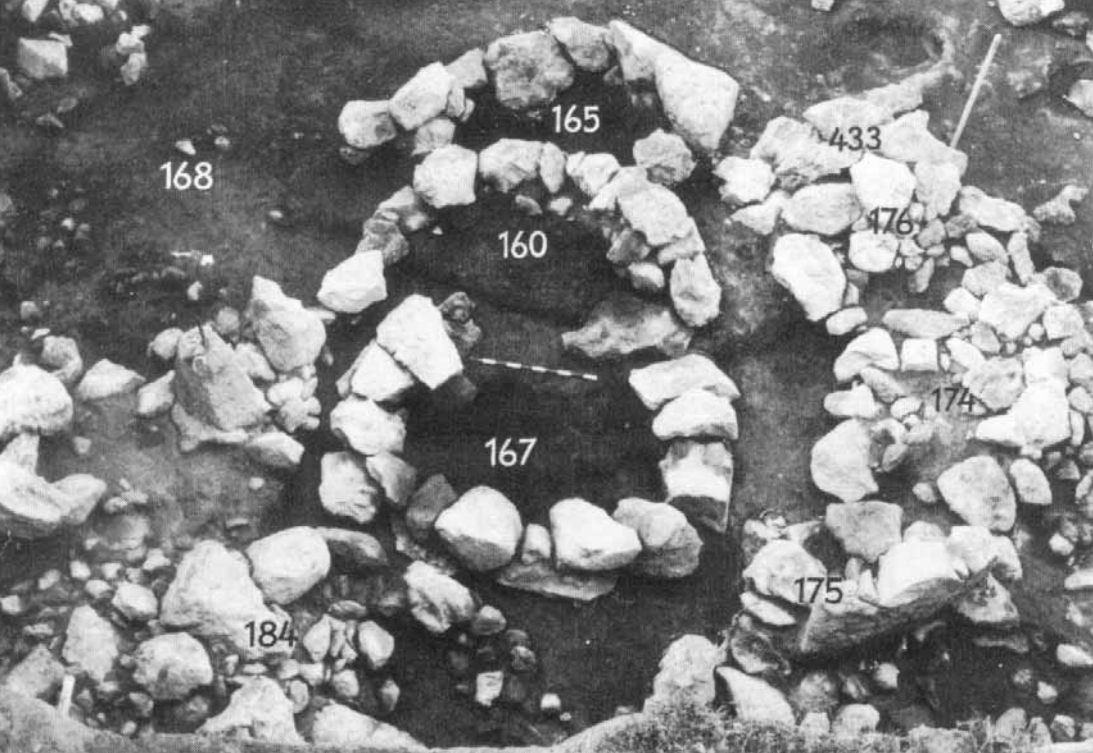
qualità di ispettore della locale Soprintendenza, ebbe modo di dare finalmente inizio all'esplorazione del sepolcreto relativo al primo stanziamento di coloni greci sull'isola, scavo protrattosi con brevi soste fino al '61 e poi ripreso con fasi alterne dal '65 fino all' '82, anno in cui, per iniziativa del Soprintendente di allora, F. Zevi, Buchner "trasmise" a una nuova generazione di studiosi il suo metodo di scavo. Nel corso di un trentennio vennero portate alla luce circa 1300 sepolture di cronologia compresa fra l'VIII sec. a.C. e il III d.C., tra cui solo le 723 scavate fra il '52 e il '61 sono state fino ad oggi edite, una cifra che, pur rilevante, può corrispondere a ca. il 5-10 % di quella che dovette essere l'originaria consistenza della necropoli (fig. in questa pagina).

Com'è facile immaginare i risultati di queste esplorazioni ebbero immediata e universale risonanza, varcando senza difficoltà le soglie anguste del mondo scientifico, dando al contempo nuova linfa alla ripresa

delle indagini storico-archeologiche sulle problematiche connesse ai primordi del fenomeno coloniale (Bérard, Vallet, Villard) e alle dinamiche di contatto fra Greci e indigeni (D'Agostino, Johannowsky, Gras, Bartoloni) e offrendo ulteriori spunti per una migliore puntualizzazione della sequenza cronologica greca fra l'VIII e il VII secolo (Coldstream, Boardman, Neeft). L'eccezionalità delle scoperte di Buchner, al quale a partire dagli anni '60 si andò affiancando l'archeologo britannico David



A sinistra: *Pianta di Pithekoussai con il posizionamento delle principali aree di scavo* (da *I Greci in Occidente*, Milano 1996)



A sinistra: Veduta della necropoli di Pithekoussai in corso di scavo (da Buchner-Ridgway 1993). In alto a sinistra l'area della tomba 168

In basso: Necropoli di Pithekoussai. Sezione schematica dello sviluppo di un appezzamento familiare (da Ridgway 1984, modificato). Le lettere maiuscole indicano le cremazioni con tumulo, quelle minuscole le inumazioni (a: di neonato a enchytrismos; b: di adulto senza corredo; c-d: di bambini con corredo).

Nella pagina accanto: Tabella di seriazione cronotipologica (in rosso, sulla prima colonna a sin., la t. 168). Rielaborata da Nizzo 2007

Ridgway, non scaturiva soltanto dalla natura dei rinvenimenti ma era la diretta conseguenza della condizione *archetipica* dello stanziamento che permetteva di osservare il processo della penetrazione greca in Occidente nella sua fase embrionale, anteriore alla codificazione che ci è stata trasmessa attraverso fonti quali la digressione sulla colonizzazione della Sicilia delle *Storie* di Tucidide (VI, 2-5); a questo si aggiunga il dato non meno straordinario dell'integrità dei corredi, alterati unicamente da fattori naturali o dagli scarsi disturbi che essi subirono in età antica, e l'elevata qualità scientifica e tecnica degli scavi che permise di registrare informazioni preziose e assai poco comuni per quella che era la prassi allora diffusa in ricerche di questo stesso tipo.

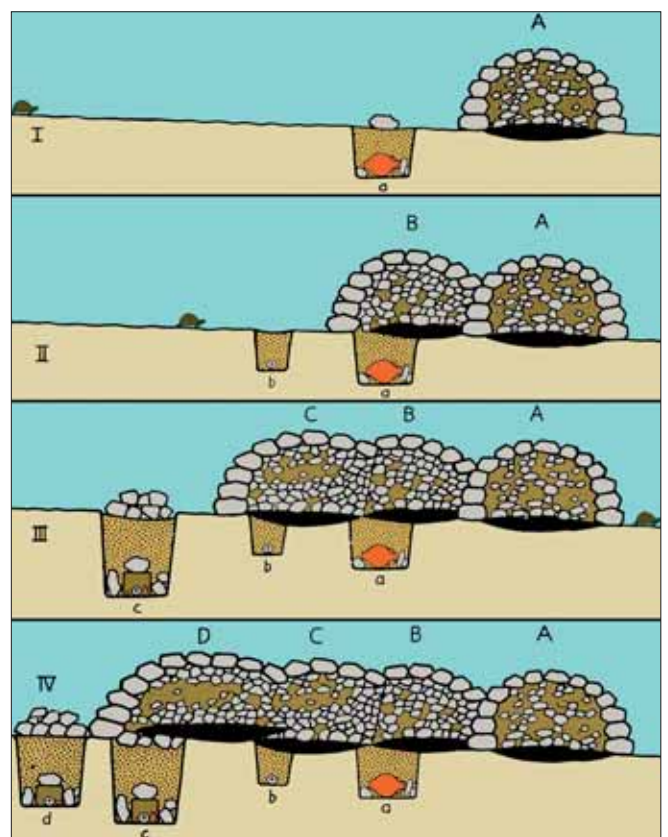
La notevole attenzione al dato stratigrafico (fig. in alto), in particolare, è quella che ha permesso allo scrivente, a quasi 50 anni di distanza dalla conclusione del primo lotto di indagini, di tentare una ricostruzione della sequenza cronotipologica del sepolcreto che, oltre a dare ulteriore conferma a gran parte delle intuizioni degli Editori, ha fornito alcuni spunti di riflessione dei quali si vuol dare in questa sede una brevissima sintesi.

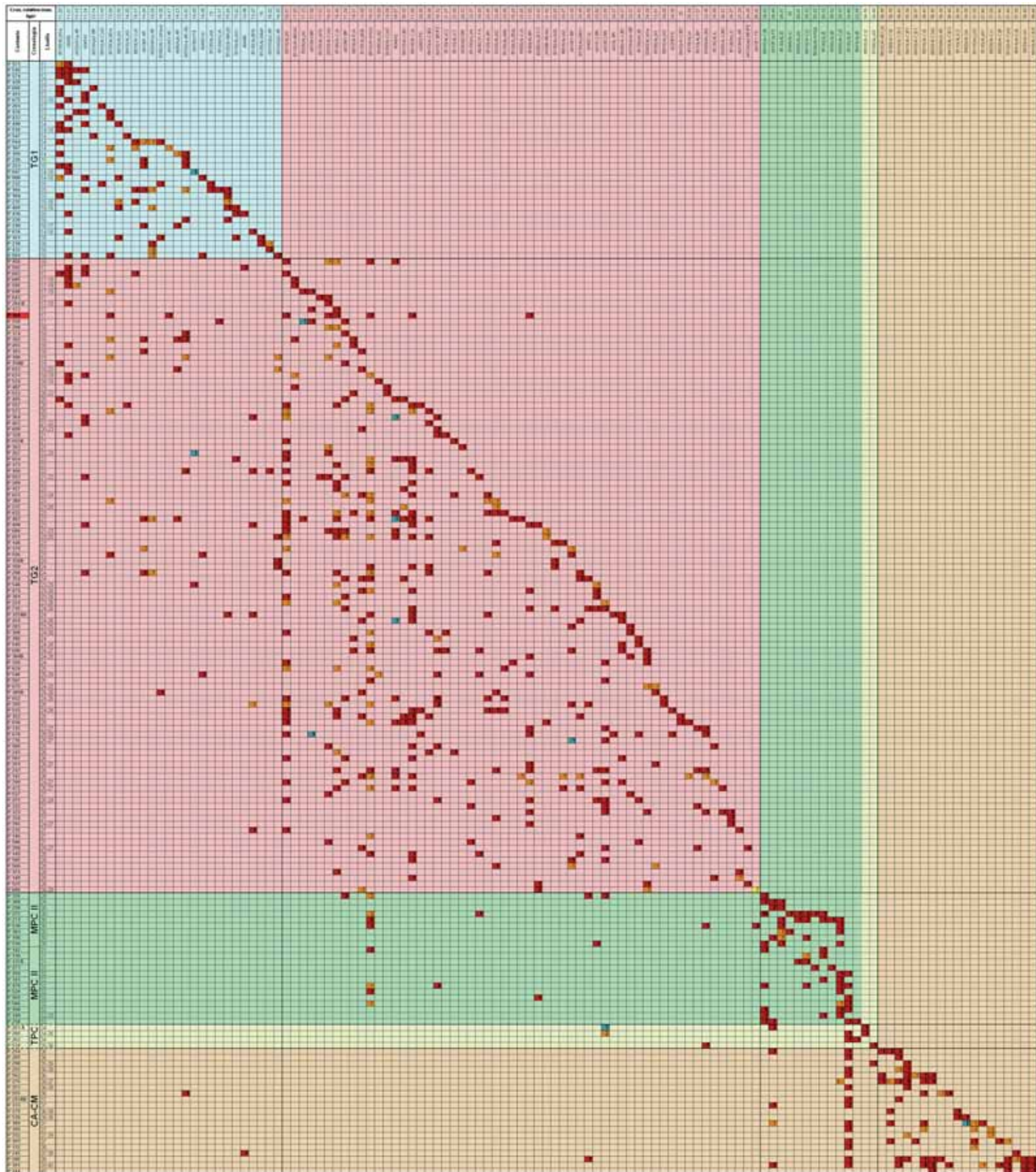
## Stratigrafia, tipologia e cronologia

Il dato che senza dubbio rappresenta una caratteristica peculiare della necropoli pithecusana è quello relativo alle dinamiche attraverso le quali essa venne formandosi, dinamiche la cui lettura, a differenza di quanto accade in altri sepolcreti, è resa possibile dalla concomitanza di fattori che ne hanno mirabilmente preservato l'integrità; la distribuzione delle sepolture e la loro sovrapposizione, infatti, come ha sin da subito intuito Buchner, erano quasi sempre il frutto di scelte coscienti, conseguenti a una preventiva suddivisione in "lotti" degli spazi funerari che permise a gruppi fami-

liari più o meno allargati di perpetuare sul terreno, nell'arco di più generazioni, quei vincoli genetici che li congiungevano (fig. in basso); ne è conseguito che, in molti casi, la ricostruzione delle molteplici interrelazioni fra le sepolture riversata, com'è consuetudine, in un diagramma stratigrafico, ha potuto acquisire i tratti semantici di una sorta di *albero genealogico*, con tutte le conseguenze interpretative che possono derivarne.

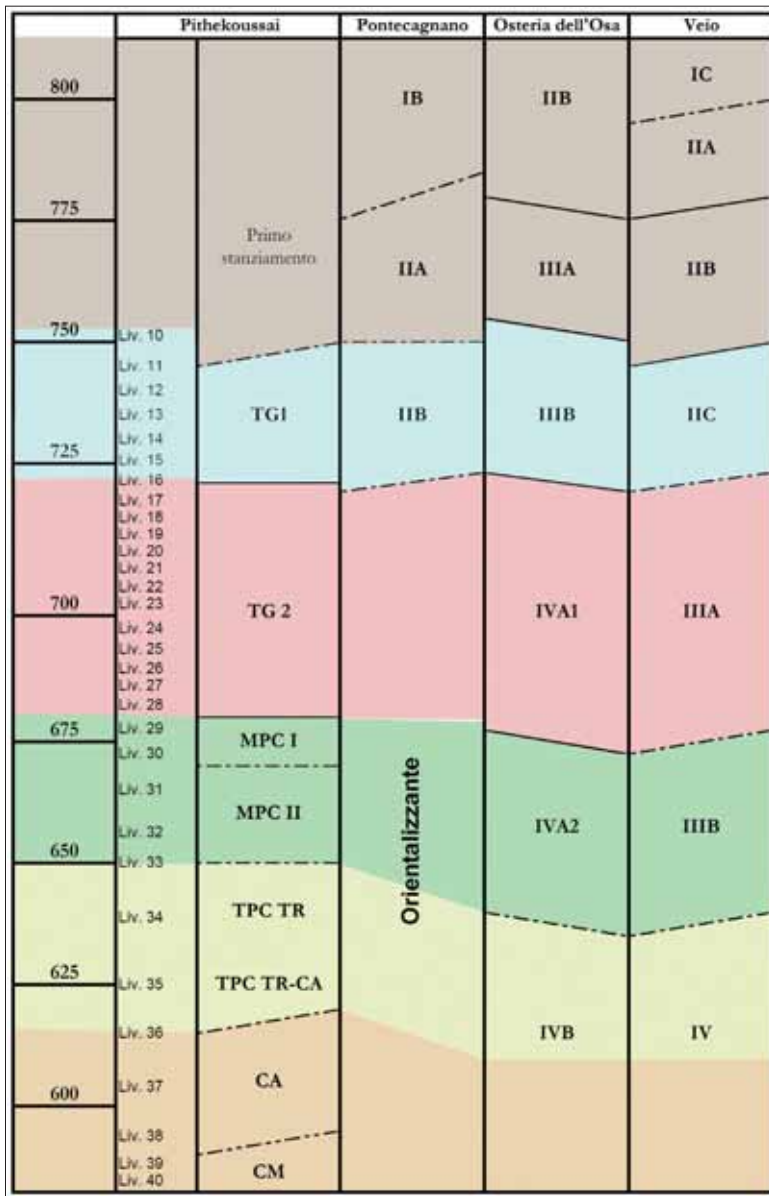
Sul piano cronotipologico la classificazione sistematica di tutti i manufatti restituiti dal sepolcreto (2657 in totale) e la valutazione del loro quadro associativo (fig. a pag. 29), guidata dallo schema "oggettivo" delle relazioni stratigrafiche, ha costituito l'ossatura diacronica entro la quale posizionare, con un grado di approssimazione variabile, la totalità dei 618 "contesti" di cronologia compresa fra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del VI sec. a.C. editi nel 1993, anche nel caso in cui essi fossero sprovvisti di corredo. L'intreccio dei dati derivanti dalla seriazione tipologi-





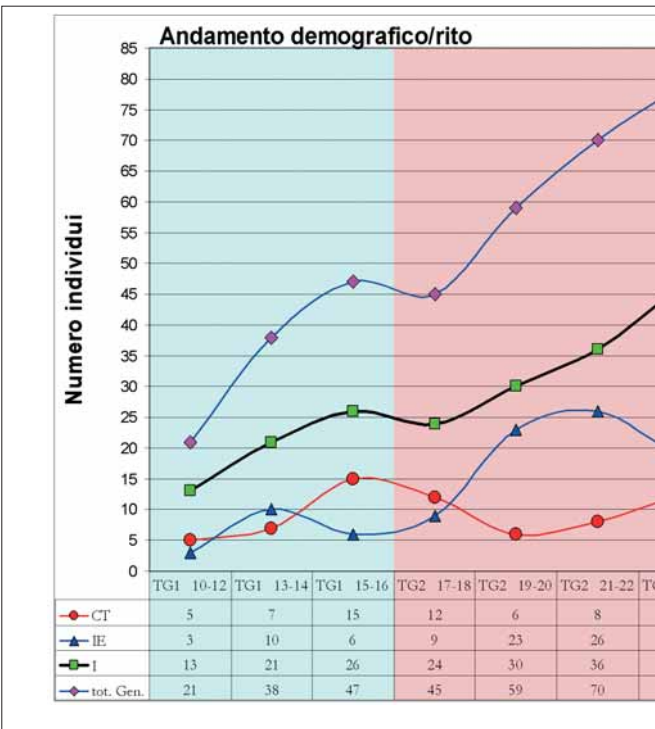
### Legenda

- 1 Esemplari non raffigurati
- 2 Esemplari di dubbia attribuzione
- 1 Esemplari certi
- 1 Varianti o *unica*



ca con quelli stratigrafici ha permesso la creazione di una griglia cronologica di riferimento strutturata in 31 «livelli» entro i quali sono stati variamente suddivisi i primi 150 anni ca. di vita del sepolcreto, in misura proporzionata al grado di informazioni disponibili per ciascuna delle fasi in cui esso è articolato. La presenza in una delle sepolture prese in esame, la tomba 325 (TG 2, liv. 24), di uno scarabeo con il cartiglio del faraone *Bknnrf* (*Bokchoris*: 718-712 ca. a.C.) ha fornito infine il perno, in termini cronologici assoluti, al quale ancorare lo schema diacronico suddetto (fig. in alto, a sinistra).

Ne è conseguito un quadro, per certi versi, inedito la cui lettura, visto anche il grado di dettaglio che è possibile raggiungere per le fasi più antiche, può essere intrecciata almeno in parte con eventi della storia mediterranea coeva quali, ovviamente, l'espansione greca e fenicia in Occidente o, anche, l'avanzata assira nel Vicino Oriente e, forse, l'oscura Guerra Lelantina che in Eubea, in un momento imprecisato della seconda metà dell'VIII secolo, vide contrapporsi in uno scontro fratricida le città di Calcide ed Eretria per il controllo di una esigua lingua di terra pianeggiante.



A sinistra: Tabella cronologica. Parallelismi fra la sequenza pithecusana e quelle di Pontecagnano (Campania), Osteria dell'Osa (Lazio) e Veio (Etruria). Rielaborata da Nizzo 2007

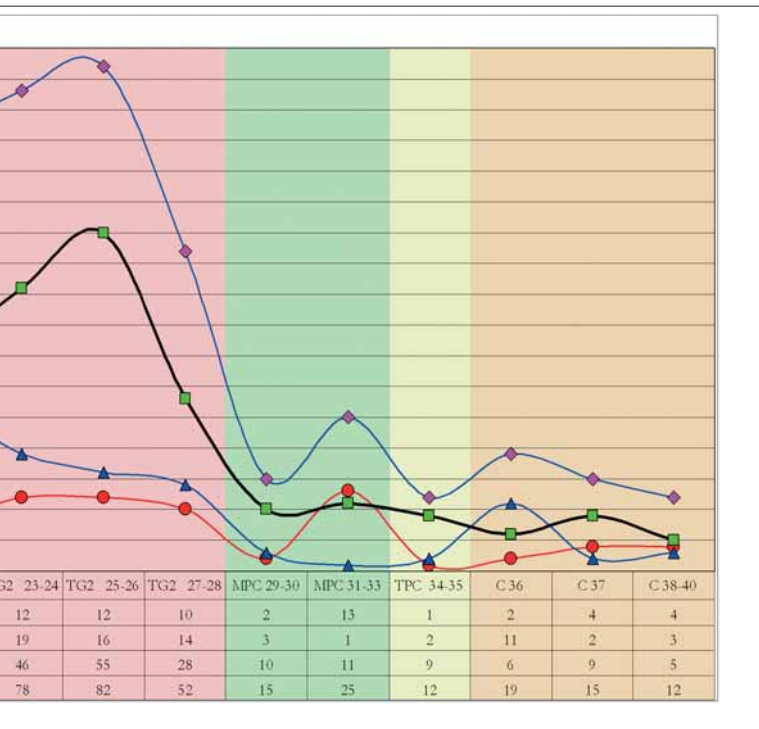
In alto: Andamento demografico (CT: Cremazioni con tumulo; IE: Inumazioni infantili dentro vaso - enchytrismoi; I: Inumazioni). Rielaborata da Nizzo 2007

Nella pagina accanto, al centro: Diagramma stratigrafico semplificato con distribuzione di alcune delle forme ceramiche più comuni. Elaborazione V. Nizzo

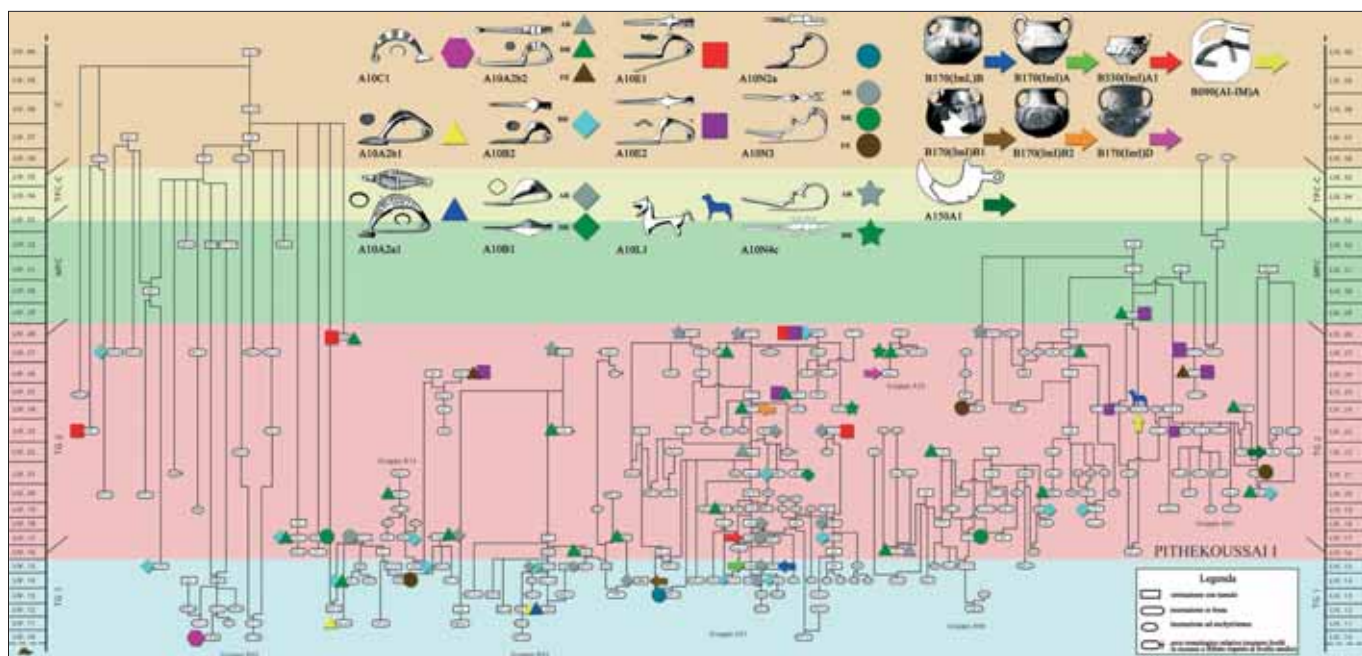
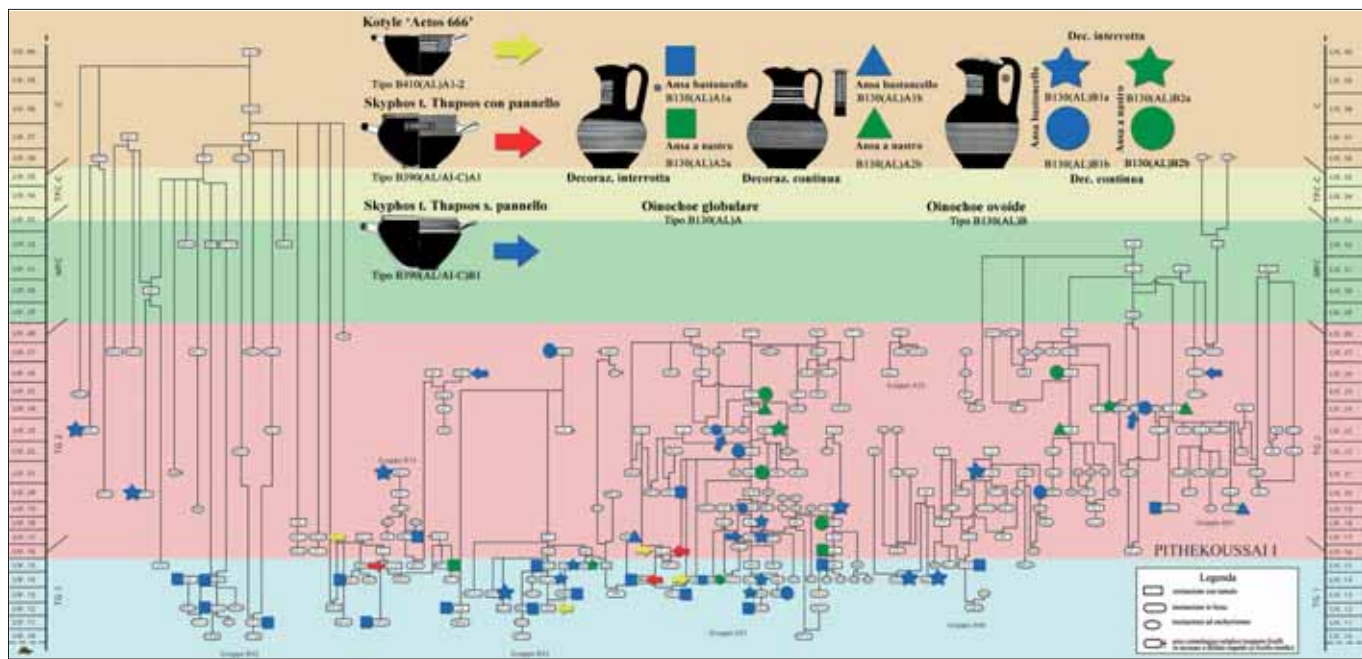
Nella pagina accanto, in basso: Diagramma stratigrafico semplificato con distribuzione di alcune delle fibule più comuni e di alcuni oggetti di importazione indigena. Elaborazione V. Nizzo

**LEGENDA CRONOLOGICA:**  
 TG: Tardo Geometrico  
 PCA: Proto-Corinzio Antico, corrispondente al TG2, ossia al Tardo Geometrico 2  
 MPC: Proto-Corinzio Medio  
 TPC TR: Proto-Corinzio Tardo Transizionale  
 C: Corinzio  
 CA: Corinzio Antico  
 CM: Corinzio Medio

L'esame dello sviluppo della cultura materiale di *Pithekoussai*, infatti, se inserito in un contesto diacronico, può rivelare interessanti parallelismi con gli avvenimenti citati quali, ad esempio, l'esaurirsi improvviso di manufatti di presumibile importazione siriana in concomitanza con i successi di Sargon II o l'impennata delle importazioni corinzie in coincidenza con l'impianto delle prime colonie doriche in Sicilia. Gli stessi fenomeni dovettero avere un immediato impatto anche nella composizione e nell'evoluzione della comunità pithecusana com'è forse dato constatare nel tentativo di interpretare le dinamiche demografiche riflesse dal sepolcreto, cosa auspicata da Ettore Lepore sin dal 1973 (fig. in alto, al centro).



Ciò sembra possibile grazie a diversi fattori che contribuiscono ulteriormente ad accrescere l'eccezionalità del sito in esame: in primo luogo, la composizione *multi-etnica* della comunità che, proprio in virtù del suo carattere di *avamposto* aperto alla *sperimentazione*, poté accogliere elementi greci, levantini e indigeni dando luogo a una commistione culturale che, a buon diritto, dovette avere un ruolo determinante nell'esplosione del fenomeno Orientalizzante; in secondo luogo, la non meno importante disponibilità ad accogliere nello spazio cimiteriale collettivo tutti i membri della comunità a prescindere dalla loro origine, dal sesso, dall'età e dallo *status*, senza in tal modo dar corso a quelle pratiche di discriminazione funeraria tanto diffuse in altri sepolcreti in seguito alle quali potrebbe conseguire inevitabilmente una percezione alterata e, spesso, fuorviante della "società dei vivi", com'è stato in più occasioni ribadito da B. D'Agostino. In mancanza di *filtri* di questo tipo e tenendo conto anche del caratteristico sviluppo del sepolcreto in virtù del quale ogni appezzamento può riflettere la storia di un singolo gruppo familiare, sem-







bra lecito procedere all'interpretazione dell'evoluzione diacronica dei rapporti proporzionali fra le varie componenti della comunità, come donne/uomini o bambini/adulti, e intrecciarle con quella che è un'altra delle caratteristiche peculiari del rituale funerario adottato a *Pithekoussai* per cui la pratica dell'incinerazione sembra essere prerogativa esclusiva degli individui adulti di origine greca, laddove l'inumazione, invece, è riservata generalmente ai soggetti più giovani e/o agli immigrati di origine levantina o indigena. I piani di lettura a questo punto sono molteplici tanto che sembra possibile correlare alcune significative alterazioni dell'andamento demografico con eventi quali l'impianto sulla terraferma della sub-colonia Cuma e/o i perturbamenti conseguenti allo scontro per il possesso della piana Lelantina, o la *diaspora* di componenti greche e levantine insediate nel Vicino Oriente in seguito alle imprese assire (figg. a pag. 31).

Naturalmente le problematiche appena evidenziate e le molte altre che potrebbero ancora scaturirne necessitano di un ulteriore approfondimento che, si auspica, possa essere integrato dall'edizione della parte restante del sepolcreto e, si spera, anche da un supplemento di indagini che possa metterne in luce le porzioni che, in base all'evidenza offerta dalla necropoli di Cuma, si suppone abbiano caratterizzato quella di *Pithekoussai* nella quale mancano quasi del tutto sepolture riferibili ai ceti sociali dominanti, come quelle documentate più o meno contemporaneamente nel fondo Artiano di Cuma e nell'*Heroon* presso la porta Ovest di Eretria, ceti cui va senza dubbio attribuito l'impulso all'impresa transmarina (fig. in alto).

### Il “caso” della tomba 168

Per concludere sembra opportuno fornire un breve cenno su quella che può essere considerata la principale novità rispetto al quadro magistralmente ricostruito dagli Editori del sepolcreto, che consiste in un tentativo di revisione del corredo della celebre tomba 168.

Ai profani quello che può apparire un numero fra i tanti contraddistingue uno dei più celebri contesti archeologici venuti alla luce in uno stanziamento coloniale greco. La 168, infatti, è nota per antonomasia come la “tomba della Coppa di Nestore” perché nel suo corredo figura la celebre tazza con iscrizione metrica che non solo costituisce uno dei primi esempi di scrittura alfabetica greca ma contiene anche la più antica allusione all'*Iliade* (*Il.*, XI, 632-7), tanto da costituire un punto di riferimento cronologico fondamentale per l'intero poema (fig. in alto, pag. 33). La sepoltura, una cremazione a tumulo riferita a un soggetto di sesso maschile ed età compresa fra i 12 e i 14 anni, è la più ricca fra quelle ad oggi edite e costituisce quasi l'epicentro di uno dei lotti familiari (*gruppo A01*) più cospicui della necropoli, sia per numero di individui (82), che per ricchezza e durata, visto che esso perdura, senza soluzioni di continuità, dalla fase più antica fino ad oggi nota (TG 1: *liv.* 10) sino alla fine del TG 2 (*liv.* 28), contando ben 12 sovrapposizioni consecutive.

Nella pagina accanto: Ischia. Veduta dell'acropoli di Monte di Vico dalla Baia di San Montano. Foto V. Nizzo

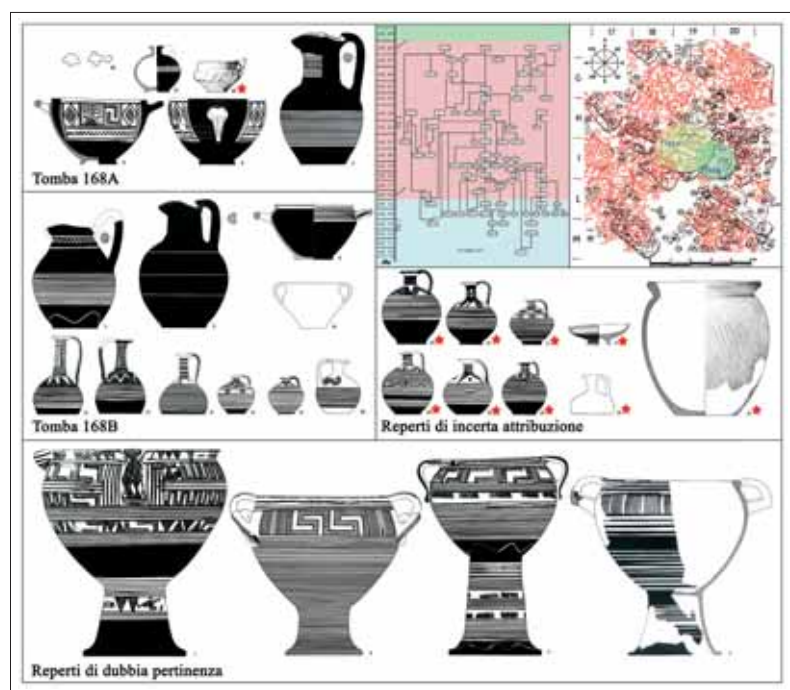
A destra: Tomba 168. La "Coppa di Nestore"

In basso: Tomba 168. Proposta ricostruttiva; con l'asterisco rosso i reperti di dubbia attribuzione (nel riquadro in alto a destra: matrix relativo al Gruppo A01, in rosso la t. 168; dettaglio planimetrico dell'area della t. 168). Elaborazione V. Nizzo (immagini tratte da Buchner-Ridgway 1993 e Nizzo 2007)



La posizione cronologica della tomba in esame è assicurata sul piano stratigrafico da 10 relazioni dirette e 25 indirette che permettono di ancorarla inestricabilmente alla sequenza ricostruita ponendola al principio del TG 2 (liv. 17, coincidente con l'inizio del PCA e, quindi, dell'Orientalizzante) e, in termini assoluti, intorno al 720 a.C. Tale valutazione è confermata anche dall'esame di una parte del corredo sebbene, ad una analisi più attenta, comincino a trasparire alcune aporie, come rilevò C. W. Neeft sin dall' '87 nel suo fondamentale studio sugli *aryballoi* protocorinzi. Com'è ben noto agli addetti ai lavori, gran parte della sequenza cronologica della ceramica subgeometrica protocorinzia - e, con essa, quella delle più antiche

colonie d'Occidente e non solo - è stata fissata grazie all'esame dello sviluppo morfologico di quello che ne costituisce il vaso più rappresentativo, l'*aryballo*, contenitore di profumi e unguenti che si evolve da una forma globulare a una progressivamente ovoide e piriforme, scandendo gli intervalli fra i diversi periodi. Nella tomba 168 figurano alcuni *aryballoi* manifestamente più evoluti rispetto alla cronologia che la stratigrafia impone di attribuire al contesto; inoltre, in uno strato di materiali conseguente alla ripulitura delle pire e sottoposto alla lente di terra dell'incinerazione 168, figurano alcuni frammenti ceramici di vasi che, nel resto della necropoli, compaiono solo in un momento centrale del TG 2. Alle anomalie considerate da Neeft se ne aggiungono diverse altre facilmente intuibili osservando la posizione della tomba 168 nella tabella di seriazione elaborata dallo scrivente, nella quale una serie di reperti figura significativamente *al di là* della diagonale che contraddistingue la sequenza crono-tipologica ideale. Il riesame dei dati stratigrafici e delle loro dinamiche, congiunto con quello derivante dalla classificazione dei reperti, ha permesso di ipotizzare sulla base anche di altri indizi che la tomba in esame non costituisca un insieme unitario ma vada considerata piuttosto come la commistione di due contesti distinti la cui percezione sarebbe stata alterata dalla sovrapposizione delle sepolture recenziari. Alla sepoltura più antica (168A) continuerebbe a spettare la "Coppa di Nestore", il cui significato cronologico rimarrebbe inalterato, mentre a quella recenziore (168B), la cui cronologia potrebbe ricadere fra il 710 e il 700, spetterebbe il nucleo di oggetti più evoluto, mischiatosi, probabilmente, con gruppi di reperti sporadici provenienti da un vicino ustrino smantellato.





A sinistra: Veduta aerea del sito di Pithekoussai; in primo piano la copertina di Nizzo 2007. Foto J.-P. Brun

## Il “risveglio” di Tifeo

A partire dal MPC, ossia dal 680 a.C. ca., la comunità pithecusana così come appare riflessa dal nucleo di tombe edito, subisce una brusca e repentina flessione

determinata, plausibilmente, dalla progressiva crescita di Cuma sulla prospiciente costa campana. La comunità greca d’Ischia, tuttavia, non si estinse ma, come prova anche l’insediamento di Punta Chiarito scavato da C. Gialanella, continuò a sfruttare al meglio le cospicue risorse dell’isola fino a che, intorno alla fine del VII secolo (*liv.* 36), Tifeo non tornò a risvegliarsi determinando con tutta la sua violenza tellurica l’abbandono dell’insediamento di Monte di Vico e della necropoli sottostante, fino alla loro nuova rioccupazione in età tardo-arcaica. ■

### La colonizzazione greca

Le ragioni che si celano dietro l’esplosione del fenomeno coloniale nell’VIII sec. a.C. sono strettamente connesse a quelle che nella madrepatria portarono alla prima strutturazione delle *pòleis*. Lo sviluppo economico che aveva favorito e accelerato le dinamiche della stratificazione sociale contribuendo a una più complessa definizione dell’organizzazione politica delle comunità cittadine sul fronte opposto dovette scontrarsi con una realtà territoriale angusta, inadatta a rispondere alla esuberante espansione demografica della popolazione e incapace di soddisfare le sempre maggiori richieste di una aristocrazia più potente e competitiva quale quella riflessa dalle sepolture principesche rinvenute in Eubea. La lotta per il controllo delle esigue risorse disponibili e i crescenti squilibri sociali che poterono conseguire (cfr. la Guerra Lelantina) accelerarono la diaspora dalla madrepatria dando luogo a emigrazioni di massa che si incanalavano verso quelle stesse direttrici commerciali che una lunga frequentazione del Mediterraneo orientale e occidentale aveva reso familiari sin dagli inizi dell’VIII sec. (la cosiddetta fase *precoloniale*). Naturalmente questo fenomeno ebbe una sua evoluzione piuttosto complessa che la tradizione storica e la documentazione archeologica permettono di cogliere solo nelle grandi linee e in modo piuttosto confuso, specie per le fasi più antiche nelle quali la colonizzazione ebbe origine dalla risposta più o meno *spontanea* a esigenze di diverso tipo e non fu, come avvenne a partire dell’ultimo terzo dell’VIII secolo, il frutto della *scelta* preordinata di una parte della popolazione, sancita da un atto religioso e coordinata da una autorità politica definita che si riconosceva nella figura di uno o più «ecisti» («fondatori»).

La scelta dei luoghi rivela piuttosto chiaramente come all’origine il principale movente fosse quello commerciale e risiedesse in modo particolare nelle risorse dei distretti minerari dell’Italia centrale (l’Elba, i territori delle etrusche Vetulonia e Populonia o l’area dei Monti della Tolfa) e della Sardegna, note da tempo ai Fenici e ai Greci e tali da giustificare lo stanziamento di *Pithekoussai* che, non a caso, come la tradizione e i dati archeologici confermano, non solo è la colonia più antica ma è anche la più lontana dalla madrepatria fra quelle impiantate nell’VIII secolo. In seguito, già a partire dallo stanziamento di Cuma sulla penisola, al movente commerciale si accompagnerà anche quello agricolo favorito dalla disponibilità di ampie terre coltivabili.

### Bibliografia essenziale

Ridgway D., *L’alba della Magna Grecia*, Milano, 1984.

Buchner G., Ridgway D., *Pithekoussai I*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, LV, (serie monografica, IV), Roma, 1993.

Bartoloni G., Nizzo V., “Lazio protostorico e mondo greco. Considerazioni sulla cronologia relativa e assoluta della terza fase laziale”, in *Mediterranea* 1, 2004, pp. 409-436.

Nizzo V., *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, (Collection du Centre Jean Bérard, 26), Naples 2007.

\* Valentino Nizzo, Dottore di Ricerca in Archeologia-Etruscologia presso la “Sapienza”, Università di Roma, è presente al Congresso AIAC, insieme a Silvia ten Kortenaar, con un contributo dal titolo “*Veio e Pithekoussai: il ruolo della comunità pithecusana nella trasmissione di tecniche e oggetti*”.

Per contattare l’autore, scrivere all’indirizzo e-mail: [valentinon@tin.it](mailto:valentinon@tin.it)